

“SE AVESTE FEDE QUANTO UN GRANELLO DI SENAPE...”

42a sessione di formazione ecumenica – Chianciano Terme (SI)

Relazione dei lavori del gruppo X

FEDE E SCIENZA

(relatori: Carlo Molari, Rainer Hertel, Marina Serio)

Introduzione

Il primo giorno di gruppo di lavoro è stato utilizzato per conoscerci e per permettere a chi lo desiderasse di proporre domande o argomenti da trattare. Ognuno dei trentasette partecipanti si è presentato brevemente indicando le motivazioni che lo hanno spinto a partecipare al gruppo di studio *fedes e scienza*; quindi, chi lo desiderava ha posto domande o ha indicato temi da esaminare. Da questa prima fase è emerso l'interesse per tre particolari problemi:

- motivazioni dei conflitti sorti lungo i secoli tra fede e scienza e ragioni della speranza di superarli;
 - parallelo tra l'atteggiamento del credente e dello scienziato in rapporto con la realtà in cui l'uomo vive;
 - questione creazionismo/evoluzionismo, alla luce degli attuali duri confronti di cui è stata teatro la società statunitense, e in rapporto con le più recenti acquisizioni dell'evoluzione molecolare.
- È stato scelto questo ultimo tema dopo avere chiariti i termini più generali della problematica.

I PARTE

1. Distinzione terminologica tra fede, dottrina della fede e teologia

La fede, in un senso più generale, è un atteggiamento vitale indotto all'inizio dell'esistenza dall'amore che ci investe. Consiste in un abbandono fiducioso nei confronti di coloro che ci offrono vita. Questa fiducia iniziale assume forme diverse nello sviluppo della persona e diventa fede in Dio quando raggiunge la consapevolezza che, pur essendo fondata, nessuna situazione o creatura risponde in pieno all'esigenza che la suscita. Si avverte in questo modo che l'esperienza e la storia umane sono attraversate da una forza che trascende le singole creature, ma che concretamente si manifesta solo nella loro azione. L'accoglienza di questa forza, riconosciuta come positiva e personale, si esplica come atteggiamento di abbandono fiducioso chiamato *fedes teologale*.

La dottrina della fede è l'interpretazione che l'uomo dà dell'esperienza che compie. Essa però è sempre condizionata dai modelli culturali dell'ambiente in cui l'esperienza è compiuta. La dottrina della fede quindi ha sempre una variabile culturale e linguistica.

La teologia è la riflessione sistematica sulla esperienza di fede. Risente quindi di un doppio condizionamento: quello culturale-linguistico dell'esperienza e quello del paradigma culturale utilizzato per la sintesi. Come per tutte le altre scienze la teologia deve essere cosciente che non può sclerotizzarsi su posizioni considerate come assolute e quindi indiscutibili. A maggior ragione ciò è vero perchè la teologia ha per oggetto il rapporto tra uomo e Dio, che è il Totalmente Altro, per definizione inesauribile.

2. Possibilità di conflitto fedes/scienza

In questa prospettiva la fede, come atteggiamento vitale di abbandono fiducioso in Dio, può essere vissuta senza mai entrare in conflitto con le acquisizioni della scienza perché si sviluppa in altro ambito e come tale non implica una particolare visione del mondo e dei suoi fenomeni. Può tuttavia accadere che i modelli con cui un credente vive la propria esperienza siano considerati così assoluti da non essere messi in discussione da nessuna altra acquisizione.

Più facile ancora è il conflitto con la dottrina della fede e, a maggior ragione con la teologia, quando il credente non è sufficientemente consapevole dei limiti della propria immagine di Dio e dei suoi condizionamenti culturali e linguistici. Ma in questi casi è sempre la teologia che per prima deve interrogarsi sulla validità dei propri modelli e deve sforzarsi di utilizzare per quanto è possibile il linguaggio degli uomini del proprio tempo nel formulare e spiegare la dottrina della fede (Gaudium et spes n° 44).

II PARTE

Sono stati usati come esempi paradigmatici del conflitto scienza/fede tre tematiche: creazionismo/evoluzionismo, stato primitivo della creazione e monogenismo/poligenismo.

1. *Evoluzionismo/Creazionismo*

È una questione di scottante attualità da anni negli Stati Uniti, mentre in Europa è un problema meno sentito. Negli Stati Uniti il creazionismo è particolarmente sostenuto da numerosi gruppi di cristiani di estrazione prevalentemente evangelica (molti dei quali fondamentalisti) che insistono perché nell'insegnamento delle scuole secondarie si dia spazio anche alla dottrina della creazione, basata su una interpretazione letterale del primo capitolo della Genesi, in netta contrapposizione alla teoria di Darwin. Generalmente le loro istanze sono state respinte dai diversi tribunali a causa della laicità dello Stato e quindi della scuola, perché introduceva motivazioni di carattere religioso.

I neo-creazionisti, un movimento sorto e costituitosi in Associazione negli anni 90, sostengono che i processi evolutivi, quando si verificano, esigono una azione diretta di Dio per il passaggio da una specie all'altra, in particolare dai primati alla specie umana. Essi hanno presentato la loro visione del processo cosmico come *Intelligent Design* (progetto intelligente).

Gli evoluzionisti credenti, invece, per spiegare l'evoluzione della vita e dell'universo nel suo insieme si richiamano ad una concezione della forza e sapienza creatrice di Dio continuamente in opera (*creazione continua*). Tutte le creature dipendono radicalmente da Dio senza necessità di *particolari e diretti interventi divini*. L'energia creatrice di Dio offre possibilità nuove alle creature e diventa loro qualità ed azione. Dio creando l'universo offre diverse possibilità che si attuano secondo dinamiche proprie, e, per l'uomo nella libertà. In questo senso "Dio non fa le cose ma fa che le cose si facciano" (Teilhard de Chardin). L'azione divina si esprime quindi sempre in forma creata, in un modo limitato, imperfetto e spesso casuale. Questo vale non solo per l'evoluzione biologica, ma anche per i processi del cosmo nelle sue diverse fasi.

In questo contesto sono sorte diverse domande e sono state proposte alcune riflessioni:

1. La mutazione casuale e la selezione naturale del (neo)darwinismo classico sono sufficienti per spiegare lo sviluppo di tutte le forme viventi esistenti?

La biologia di oggi a queste cause aggiunge l'idea di "*complessificazione*" già anticipata da Teilhard de Chardin, secondo cui il processo evolutivo sviluppa strutture sempre più ampie e interdipendenti, che consentono manifestazioni più ricche.

2. La differenza tra uomo e scimmie attuali è colossale.

A questa obiezione si può rispondere che il lungo tempo intercorso è stato sufficiente perché lo sviluppo culturale conducesse ad una differenziazione progressivamente crescente tra uomo e primati.

3. Come si spiegano in questa prospettiva i miracoli e la preghiera di domanda?

Nei miracoli Dio agisce sempre attraverso una creatura che si apre all'azione di Dio, in modo tale da consentire alla azione divina di esprimersi in modo straordinario. In questo senso, nell'ambito fenomenico, è sempre una creatura a compiere il miracolo.

La preghiera non vuole sollecitare Dio a fare qualcosa che non sta facendo; con la preghiera ci mettiamo in rapporto profondo con Dio in modo da consentire che Egli, attraverso di noi esprima in forma piena il suo amore. La preghiera cambia il nostro atteggiamento non quello di Dio.

Francis Galton (1872), biologo, cugino di Darwin, presentava una grande quantità di statistiche sull'efficacia della preghiera da cui risultava che i fulmini non fanno alcuna differenza tra case e chiese, né lo fa il mare in tempesta tra navi con o senza missionari. In questo senso, secondo Galton, la preghiera non ha alcun effetto sugli eventi, ma agisce sulla relazione dell'uomo con il divino rendendo possibile così il cambiamento del mondo. Alexis Carrel, premio Nobel della medicina, convertitosi a Lourdes, dove aveva condotto una sua paziente, ha scritto in modo egregio sull'efficacia della preghiera richiamandosi alla sua esperienza (La preghiera, Morcelliana).

4. Diversi partecipanti al gruppo hanno rilevato la possibilità di una prospettiva eccessivamente ottimistica dell'evoluzione dell'uomo come se essa prevedesse solo percorsi positivi, mentre

esistono concreti pericoli involuzioni o anche di distruzioni causate dall'uomo attraverso le forze immense che egli ha imbrigliato con la scienza e la tecnica. Se l'umanità si chiude a Dio e rifiuta le qualità nuove che Egli suscita, rischia l'estinzione.

5. È stata proposta anche la riflessione che, richiamandosi a Popper, considera un grave errore assolutizzare le teorie scientifiche. Qualsiasi teoria vale solo fino a che non è falsificata da nuovi dati e teorie più valide e semplici, e questo vale anche per l'Evoluzionismo.

Per quanto riguarda la fallibilità delle teorie scientifiche (Popper) bisogna distinguere due aspetti: la credibilità e la probabilità, l'uno soggettivo, e cioè la nostra conoscenza limitata, e l'altro, oggettivo, cioè la limitata prevedibilità che ci offrono i modelli che hanno legami con la teoria quantistica.

2. Dinamica dell'evoluzione e stato primitivo della creazione

Un'altra questione emersa è quella della condizione primitiva dell'universo e dell'uomo. La concezione creazionista tende a difendere l'idea della perfezione iniziale della creazione e quindi della necessità di rispettare la natura nella sua supposta forma originaria. Nella prospettiva evolutiva invece, la perfezione non sta all'inizio, ma alla fine. Anche l'uomo non è stato creato già perfetto, ma lo sta diventando nel tempo. Conseguentemente il suo compito non è quello di conservare la natura come si trova, ma di ordinarla, favorendone uno sviluppo armonico. In questo modo l'uomo stesso raggiunge la sua perfezione. Il paradiso terrestre del racconto biblico non può essere usato come descrizione di un fatto del passato, ma è un'immagine profetica di una possibile vita di armonia con il creato. Perciò anche sul piano politico-ecologico può essere una forzatura il sostenere che l'uomo deve conservare, così come era, la natura; è più corretto invece parlare di un'attività umana di sviluppo della realtà creata.

In questa prospettiva appare in una luce completamente nuova il problema del male e del peccato. Il male infatti accompagna necessariamente lo sviluppo della creatura imperfetta e limitata finché non perviene al suo compimento e Dio non sarà tutto in tutti (1 Cor 15,28).

Il peccato a sua volta è il rifiuto di accogliere l'offerta della vita che continuamente Dio rinnova perché giunga ad essere a sua immagine e somiglianza; ed è quindi "una diminuzione per l'uomo stesso impedendogli di conseguire la propria pienezza" (*Gaudium et spes* 13).

3. Monogenismo e poligenismo

Per monogenismo si intende l'ipotesi che l'uomo derivi da una sola coppia originaria, sia per creazione che per evoluzione; mentre la teoria evoluzionista che ipotizza l'origine dell'uomo da più coppie di primati (poligenismo), ha creato difficoltà di tipo religioso in coloro che interpretavano la Bibbia in modo letterale e consideravano Adamo ed Eva come persone singole e non come figure simboliche. Per questo gli evoluzionisti credenti, già dagli anni '60 del 1900, non avevano più difficoltà ad ammettere l'ipotesi poligenista.

Sul fronte scientifico negli anni '70-'80 venne sviluppata la tecnica di base per analizzare le sequenze delle molecole che compongono il DNA. Queste tecniche sono state spiegate in modo dettagliato; sono state indicate le fasi di laboratorio e comunicati gli indirizzi internet nei quali sono depositate le sequenze geniche di varie proteine e di vari organismi.

Negli anni '80-'90 mediante l'analisi molecolare di un certo gene, controllando l'istocompatibilità, si trovò che questo gene esiste nella popolazione umana in più di 50 forme molto diverse tra gli uomini e tante di queste sequenze geniche sono distribuite anche in popolazioni di scimpanzè. In un singolo individuo possono esistere solo due coppie di queste forme e la diversità di 50 forme era già presente prima della separazione evolutiva tra primati e uomo. Da ciò è necessario concludere che una sola coppia di antenati dell'uomo non poteva portare una tale diversità, gli autori suggeriscono un minimo di 10.000 individui perché fosse possibile il trasporto di tante informazioni.

Da un punto di vista scientifico il poligenismo è oggi quasi unanimemente ammesso. Ma tale convinzione non ha suscitato ulteriori reazioni in ambito teologico, per il quale il problema non ha più rilevanza.